

I DIRITTI

ZAN E LA NOSTRA
IDEA DI IDENTITÀ

VALERIA SOLARINO

Il dibattito suscitato dal disegno di legge Zan e il suo violento affossamento al Senato mi hanno portato a riflettere sul concetto di identità di genere e, più in generale, su quello di identità. — PAGINA 27



ZAN E LA NOSTRA IDEA DI IDENTITÀ

VALERIA SOLARINO

Il dibattito suscitato dal disegno di legge Zan e il suo violento affossamento al Senato mi hanno portato a riflettere sul concetto di identità di genere e, più in generale, su quello di identità. Ho sempre accostato, erroneamente, il concetto di identità a quello di esperienza, immaginando un grande zaino portato sulle spalle che negli anni si riempie e ci determina: l'identità che si costruisce, nel bene e nel male, attraverso quello che viviamo, le persone che incontriamo, i condizionamenti esterni che nel tempo ci modellano o ai quali reagiamo.

Oggi penso che questo si possa più propriamente chiamare "carattere" o "personalità" e che l'identità invece sia qualcosa di molto più profondo, silenzioso, intimo, discreto.

L'identità come unica parte autentica, come percorso di disintossicazione da tutto quello che ci circonda, dai condizionamenti che la famiglia, l'educazione, il contesto sociale in cui viviamo, ci danno: l'identità quindi starebbe proprio nella libertà di trovarla.

È stato Vincenzo, il protagonista di "Gerico Innocenza Rosa", spettacolo di Luana Rondinelli che sto portando in scena in questi giorni, a suggerirmi questo punto di vista.

Vincenzo ha la fortuna di specchiarsi nell'amore della nonna che lo ama senza pretendere nulla in cambio. Lo ama nell'unico modo che la parola amore, troppo spesso abusata e maltrattata, porta con sé: lo accoglie e lo lascia andare.

Non c'è possesso, non c'è alcuna aspettativa. La nonna guarda la vita e guarda suo nipote, senza quelle lenti distorte che ci portano



ad aspettarci qualcosa dall'altro, che se non rientra negli schemi che la società, l'educazione, la famiglia... ci hanno dato, allora questo ci appare "diverso", "storto", "sbagliato".

E noi stessi, offuscati da quelle lenti, sentiamo il bisogno, che crediamo autentico, di uniformarci, di rientrare in quel reticolato, in quello schema che ci hanno insegnato e che è l'unico che conosciamo.

Vincenzo percepisce la propria identità ma lui per primo si scontra con il preconcetto e si vergogna di mostrarla. La nasconde finché lo sguardo puro della nonna non lo libera.

Al posto di uno zaino che si riempie adesso preferisco l'immagine di un corpo che si spoglia dal condizionamento, da quella "carcassa che ricopre la vera me" come dice Vincenzo.

Luana Rondinelli che ha scritto questo testo teatrale per me, mi ha fatto capire profondamente di quante sfumature può essere fatta una persona e quanto rischioso sia incasellarla, etichettarla, o addirittura marchiarla con una definizione, una parola, che se anche si avvicina a ciò che in parte siamo, non coglierà mai pienamente la nostra verità. E quella stessa definizione, quella stessa parola, quello stesso marchio, varrà in misura diversa per uno o per l'altro: il fatto è che non siamo tutti uguali... questo è il grande equivoco! Ma tutti meravigliosamente diversi.

Uguali devono essere i diritti e l'identità infine, propria e degli altri, è innanzitutto un diritto e come tale va tutelata, difesa e, ancor prima, accolta. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA